

STATO DI DIRITTO**Sì dal Parlamento europeo
alle sanzioni contro Orban**

Il Parlamento Ue ha ieri approvato la relazione Sargentini sullo stato di diritto in Ungheria, dando così l'ok all'applicazione dell'articolo 7 dei

Trattati, che nella sua fase più avanzata può condurre a sanzioni contro il Paese. Ora la parola passa al Consiglio europeo. — a pagina 17

L'Europarlamento mette Orban sotto accusa

STATO DI DIRITTO**Voto a netta maggioranza
contro il premier ungherese
per attivare l'articolo 7****Beda Romano***Dal nostro inviato*

STRASBURGO

Per la prima volta, il Parlamento europeo ha chiesto ieri ai Ventotto l'attivazione dell'articolo 7 dei Trattati, vale a dire la norma da applicare ai Paesi che violano lo stato di diritto. Imputata è l'Ungheria, guidata dal premier nazionalista Viktor Orbán. La scelta, avvenuta a larga maggioranza, è storica e ha messo in risalto le profonde spaccature tra i Paesi dell'Unione europea e in parte anche all'interno degli stessi governi nazionali, a cominciare da quelli italiano e tedesco.

Il voto, che ha avuto luogo a Strasburgo, è stato sorprendentemente chiaro. La relazione, in cui l'eurodeputata verde olandese Judith Sargentini ha elencato i diversi casi di violazione dello stato di diritto in Ungheria, è stata approvata con 448 voti a favore, 197 contrari e 48 astensioni. Perché il rapporto fosse approvato era necessaria la maggioranza assoluta e il voto di almeno due terzi dei deputati. In casi come questo, l'astensione non è ritenuta un voto espresso.

La votazione è giunta dopo un lungo dibattito. Il dossier si trascina ormai da anni, tanto da indurre la Commissione europea ad aprire procedure di infrazione ai danni di Budapest. All'Ungheria

vengono rimproverate decisioni che mettono a rischio l'indipendenza della giustizia, la libertà della stampa o i principi fondamentali in difesa degli immigrati. Prima del voto di ieri, il premier Orbán aveva lanciato martedì un accorato appello contro l'approvazione del Rapporto Sargentini (si veda Il Sole/24 Ore di ieri).

L'articolo 7 dei Trattati prevede che il Consiglio a maggioranza dei quattro quinti possa lanciare un monito a un Paese che viola lo stato di diritto. A far scattare la procedura può essere una proposta della Commissione, di un terzo degli Stati membri o dello stesso Parlamento. Dopo il voto di ieri, spetta ora al Consiglio prendere posizione sulla situazione in Ungheria. Di recente, Bruxelles ha attivato la stessa procedura ai danni della Polonia, ma finora senza che il Consiglio si sia espresso. Parlando dopo il voto, la signora Sargentini ha ricordato che non vi sono particolari scadenze perché il Consiglio prenda una decisione sull'Ungheria. Intanto ieri il fiorino ungherese si è indebolito sui mercati.

La rappresentazione grafica del voto sugli schermi del Parlamento europeo qui a Strasburgo ieri mostrava nettamente le diverse anime dell'assemblea in questo frangente. A votare a favore del Rapporto Sargentini è stata la stragrande maggioranza dell'emicycle. Contrari soltanto i deputati confinati nella parte destra dell'aula. Tra gli eurodeputati italiani hanno votato contro l'attivazione dell'articolo 7 Forza Italia, l'Unione di

Centro e la Lega. A favore, invece, il Partito democratico e il Movimento Cinque Stelle.

La maggioranza Lega-M5S che sostiene il governo italiano si è dunque spaccata, così come è successo anche in Austria, in Belgio e in Germania. Nel Partito popolare europeo, i cristiano-sociali bavaresi si sono divisi: quattro hanno votato contro il Rapporto Sargentini, mentre uno di loro – lo stesso capogruppo del Ppe Manfred Weber – ha votato a favore, insieme ai democristiani della cancelliera Angela Merkel. Ancora una volta la questione migratoria ha messo in crisi il centro-destra tedesco. Interessante è notare che in difesa del premier Orbán si sono mostrati i partiti dei Paesi che più sono sensibili alla questione migratoria: dai croati agli sloveni, dagli italiani agli slovacchi. Incerto ora è il futuro nel Ppe dello stesso movimento di Viktor Orbán, il Fidesz: espulsione o status quo?

Più in generale, il Rapporto Sargentini ha ottenuto una maggioranza più ampia del previsto. Evidentemente a otto mesi dalle prossime elezioni europee molti eurodeputati hanno preferito prendere le distanze dalla controversa Ungheria. Ciò detto, la vicenda ha messo in mostra la drammatica situazione in cui versa l'Unione europea, attraversata da pulsioni xenofobe, tensioni populistiche e spaccature nazionali. Da Budapest, il ministro degli Esteri Peter Szijjarto ha definito il voto «una piccola vendetta dei politici pro-immigrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

